

PARERE NON AVENTE VALORE GIURIDICO VINCOLANTE

TRIBUNALE DEI DIRITTI DEI DISABILI
3^ SESSIONE

COMO 23/06/2001

3° CASO:

“Rimedi alla condotta antisociale di un soggetto che manifesta una costante evoluzione negativa degli aspetti caratteriali e psicologici.”

Questo è il caso di un ragazzo di 35 anni che, sin dall'adolescenza, presentava problematiche nel suo comportamento: non accettava alcuna disciplina, rissoso con i compagni, negligente a scuola, infastidito dai rimproveri dei genitori, maleducato con gli abitanti del paese.

Diventando adulto questa sua situazione di soggetto con comportamenti fuori norma si evidenziava sempre di più: disertore al servizio militare, insolente con gli altri, incapace di mantenere un posto di lavoro, non in grado di vivere in un contesto sociale.

I genitori si erano rivolti al servizio sociale per un consiglio.

Indirizzati al Servizio Psico-Sociale, hanno subito trovato difficoltà nell'avere quelle risposte concrete che loro giudicavano necessarie al loro figlio.

Dopo varie insistenze, e visto che la situazione andava sempre più a peggiorare (il soggetto diventava anche violento, minacciava, rompeva mobili e suppellettili, picchiava) il centro Psico Sociale decise di valutare la situazione invitando il ragazzo ad una serie di visite per accertamenti.

Ad una serie di appuntamenti programmati, il soggetto ha partecipato solamente due o tre volte, negli orari fissati ma quando al lui faceva più comodo.

In quelle poche volte si presentò rissoso e rifiutando il dialogo.

Il centro diete un giudizio di "fannullone" non provvedendo a disporre nessun intervento in aiuto.

Più il tempo passava più le cose peggioravano: egli non riusciva a trovare lavoro, quando lo trovava lo perdeva dopo due o tre giorni, privo di soldi minacciava i genitori per averne.

Alcune volte ha commesso furti per procurarsi denaro con la rivendita della refurtiva. Il suo comportamento era di disturbo agli altri tanto che spesso avvenivano dei litigi con pestaggi.

Numerose volte sono stati chiamati i Carabinieri.

Le condizioni di salute non erano delle migliori e costui, per ricaricarsi, faceva uso di miscugli di farmaci uniti ad alcool.

Tali assunzioni gli procurarono una dipendenza che lo ha portato a minacciare il farmacista pur di avere i medicinali.

Privo di risorse economiche era sempre alla ricerca di denaro infastidendo tutti quelli che conosceva.

Numerosi i tentativi di aiutarlo ma tutti i discorsi praticati cadevano nel nulla.

Si era dinnanzi ad una persona che al momento impostava un dialogo, dopo pochissimi minuti dirottava il suo ragionamento verso suoi pensieri e progetti senza basi concrete.

Vagheggiava fra desideri di realizzare idee e reazioni di violenza contro coloro che, a suo giudizio, non lo aiutavano a ottenere quello che voleva.

Alternava la volontà di lavorare, senza rendersi conto che un lavoro non riusciva a mantenerlo, a quello di essere ammalato con bisogno di aiuto.

Cercava una comunità per farsi aiutare perché da solo non ce la faceva e dopo due minuti voleva il mondo ai suoi piedi. **(Classico BORDELAIN)**

La sua instabilità psichica era per gli operatori - volontari evidente tanto che si erano prodigati alla ricerca di una Comunità che lo ospitasse.

Trovata, non si è avuto l'assenso da parte dell'ente Sanitario (assenso che significava la copertura del ricovero).

Il comportamento di minaccia, di violenza, i reati che ha commesso gli hanno procurato denunce ed il Magistrato lo ha condannato ad una pena detentiva.

L'avvocato difensore si attivò affinché fosse compresa solo lo stato di disagio psichico del soggetto.

Riuscì a trovare una disponibilità e ottenere una sospensione di pena con l'intento di un ricovero presso una Comunità.

All'uscita del carcere, dopo sei mesi di detenzione, il posto alla Comunità trovata dagli operatori - volontari non era più disponibili, l'Ente Sanitario propose una nuova Comunità in cui non venne accolto perché giudicato non idoneo al contesto terapeutico seguito da quella struttura.

Trovandosi solo il soggetto ricominciò nella sua precedente vita irresponsabile.

Trascorsi otto mesi fu di nuovo in carcere ove sta scontando condanne per quattro anni.

La sua condizione di salute è precaria, molte volte rifiuta il cibo, non riesce più a digerire, si chiude in continui isolamenti.

Diverse volte è stato ricoverato in infermeria.

Più preoccupanti sono le sue condizioni psichiche, ai colloqui manifesta una instabilità nel dialogo, non riesce a tenere un ragionamento, alterna momenti di depressione a stati di rabbia in cui manifesta odio verso i genitori.

Egli li colpevolizza per non averlo aiutato e li considera la causa della sua prigionia. Chiede aiuto per una comunità.

Dopo la prima detenzione di sei mesi ora è in prigione da otto mesi e non riesce a valutare che dovrà rimanerci ancora per molto.

Prospetta una sua prossima uscita, la ricerca di un lavoro, l'indipendenza dagli altri e dopo pochi minuti ritorna nella disperazione minacciando di togliersi la vita.

Riteniamo che alla base di tutto ci sia stato un errore di valutazione del soggetto. Causa i suoi mancati primi appuntamenti al Centro Psico Sociale non si è potuto valutarlo attentamente.

Si è liquidata la situazione etichettandolo "fannullone" prima e "delinquente" dopo. Non si è approfondito il vero problema: la sua incapacità di autogestirsi, di vivere nella società nel rapporto con gli altri, con il lavoro.

Non si è capito che il contrasto per lui è forse di violenza perché incapace ad affrontarlo.

Non è in grado di confrontarsi, di tenere un impegno.

Vagheggia fra diverse posizioni nella frazione di qualche minuto.

Causa di tutto ciò è la sua incapacità a vivere autosufficientemente e, non trovandone le possibilità, egli commette reati che lo portano dinnanzi al Magistrato.

Riteniamo che il carcere non sia per un soggetto simile l'indirizzo ottimale per un suo risanamento.

Tutt'altro, vediamo nel suo futuro due strade: la prima è quella che egli commetta qualche sciocchezza a rischio della sua vita.

La seconda che, al termine della pena, possa scagliarsi con violenza contro chi egli giudica colpevoli della detenzione: i genitori.

Oppure, nel migliore dei casi, uscito di prigione, egli ricomincerebbe il suo solito vivere con la conseguenza di ricommettere atti illegali e quindi essere condannato a nuove detenzioni.

Crediamo invece che per soggetti simili si debba intervenire modificando la pena carceraria in un ricovero "coatto" presso una comunità con l'obbligo di seguire i programmi da questa applicati.

Il magistrato dovrebbe, se possibile, ordinare all'ente Sanitario preposto la ricerca di tale comunità con il relativo impegno di spesa.

In tale contesto il soggetto potrebbe essere curato e al termine del periodo valutato se necessita un proseguimento del trattamento.

Tutto questo nel rispetto del diritto che tutti hanno: quello di essere curati!

Chiediamo a questo tribunale il suo parere in merito.

Se quanto da noi sostenuto ha validità chiediamo come possiamo attivarci per far modificare la situazione in cui questo soggetto sta vivendo.